

venerdì 21 dicembre 2001

rUnità | 15

## ISTAT, NEL 2001 PIL CRESCIUTO DELL'1,9%

MILANO Il prodotto interno lordo italiano è cresciuto nel terzo trimestre di quest'anno dell'1,9 per cento. Rispetto al trimestre precedente ha fatto registrare un più 0,2 per cento. In pratica, l'Istat ha confermato le stime preliminari sull'andamento del Pil rese note il 15 novembre scorso.

L'Istat ha fornito anche alcuni dati comparati relativi all'andamento del prodotto lordo in altri Paesi. Nel terzo trimestre il Pil ha registrato una crescita congiunturale dello 0,5 per cento nel Regno Unito ed in Francia, mentre è calato dello 0,1 per cento negli Usa e in Germania e dello 0,5 per cento in Giappone. Le variazioni tendenziali indicano invece che il Pil è aumentato del 2,1 per cento nel regno Unito, del 2 per cento in Francia, dello 0,8 negli Usa, dello 0,3 in Germania, mentre è calato dello 0,5 per cento in Giappone. La crescita congiunturale registrata nel terzo

trimestre di quest'anno, va confrontata, in termini tendenziali, con il più 2,1 per cento del secondo ed il 2,5 per cento del primo.

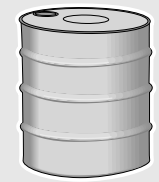
Esaminando l'andamento dei singoli capitoli, risulta che nel terzo trimestre le importazioni sono calate del 2,7 per cento, mentre il totale delle risorse (prodotto interno lordo e importazioni) è diminuito dello 0,5. Sul versante della domanda, le esportazioni sono calate del 3,6, gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dello 0,1 per cento e i consumi finali nazionali sono stati stazionari. In termini tendenziali, invece, le esportazioni sono calate del 3,3 per cento, mentre le importazioni risultano diminuite del 2,9. La spesa delle famiglie residenti e quella della pubblica amministrazione sono invece aumentate rispettivamente dello 0,9 e dello 0,6 per cento.



mibtel

petrolio

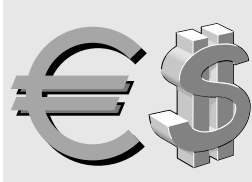
Londra



\$ 19,40

euro/dollaro

0,8973



(lire 2.157)

# economia e lavoro

-10

## Delega per pensioni e fisco. Decontribuzione per i neoassunti. Tfr nei fondi pensione. Il delirio fiscale di Tremonti Stangata sulle nuove generazioni

*Il governo penalizza i giovani per fare un regalo alla Confindustria*

Raul Wittenberg

ROMA Il Consiglio dei ministri ha varato ieri i disegni di legge delega sulle pensioni e sul fisco. Se la delega sulle pensioni sarà approvata dal Parlamento così com'è stata formulata - e sarà gradualmente estesa al pubblico impiego - siccome viene confermato il taglio dei contributi da tre a cinque punti sui nuovi assunti a tempo indeterminato e nel contempo si compensa l'Inps per il taglio delle entrate con i contributi dei lavoratori parasubordinati, si profila una stangata senza precedenti sulle giovani generazioni. Una stangata a scoppio ritardato, perché buona parte di loro la sorpresa l'avranno fra quarant'anni al momento di andare in pensione, con un vitalizio saccheggiato da governanti irresponsabili di due precedenti generazioni, dei quali si sarà persa la memoria.

Siamo in un sistema contributivo, la pensione dipende dai contributi versati nell'arco della vita lavorativa, che sarà normalmente di 40 anni. Il governo in carica nel 2001 impegna il governo che sarà in carica nel 2042 di garantire ai neoassunti di oggi la pensione che avrebbero avuto senza il taglio dei contributi. Siccome sulla posizione contributiva di costoro non ci sono i relativi versamenti, dovrà essere la fiscalità generale a farsi carico dell'onere. Nulla però garantisce che a quel momento la finanza pubblica disponga dei fondi necessari, o che l'unione europea accetti il finanziamento in deficit.

Altra cosa se quel 3-5% da mettere in conto sulla posizione del neoassunto, viene prelevato dai contributi dei lavoratori parasubordinati la cui aliquota aumenta del 4%. In questo caso saranno i parasubordinati a prendere la stangata, con l'aggravante che non hanno neppure la cambiale in bianco firmata Berlusconi con scadenza 2042.

Il professor Sandro Gronchi, che di matematica attuariale s'intende, ha calcolato sul Sole 24 ore che ogni punto di contribuzione concorre dopo 40 anni a formare una parte del capitale accumulato (il montante dei ratei di pensione) pari al 28% dell'ultima retri-

buzione: «decontribuzioni superiori a 2 punti percentuali abbatterebbero il montante in misura inaccettabilmente superiore al vantaggio derivante dalla nuova destinazione del Tfr». Questa sarebbe appunto la stangata che comprende - come chiesto dalla Confindustria - coloro che passano da un contratto a termine all'impiego fisso.

Tornando ai giorni nostri, il ministro del Lavoro Roberto Maroni assicura che la cosiddetta riforma delle pensioni sarà definitiva e non ci sarà una «fase due». L'impatto finanziario dell'operazione di decontribuzione «sarà pari a zero». A compensare la mancata entrata per l'Inps c'è l'aumento dei contributi dei collaboratori e l'auspicato aumento dell'occupazione. «L'invarianza delle pensioni sarà garantita essenzialmente da un aumento di gettito previsto per i parasubordinati», ha detto

Maroni affermando di aver accolto le richieste dei sindacati perché c'è di nuovo il pubblico impiego e non vengono toccate le pensioni di anzianità.

Nessuna novità invece per la delega sul Fisco, a proposito della quale il ministro dell'Economia Tremonti non azzarda previsioni («non sarebbe corretto») sui ventiliati sgravi per 23 miliardi di euro a regime. Laura Pennacchi dei Ds denuncia il vantaggio dei più ricchi («un reddito annuo di 350 milioni avrebbe vantaggi da capogiro, da 50 milioni in su») e il rischio di «enormi perdite di gettito». E infatti Tremonti ha avvisato chi si rifiuta di far rientrare le sue ricchezze in patria: nell'ambito della programmazione delle attività per il 2002 sarà inserito il controllo a finalità di contrasto della detenzione illecita di capitali all'estero da parte di contribuenti residenti in Italia.



Il superministro dell'Economia Tremonti con il ministro del Lavoro Maroni Ansa

### il sindacato

## Cofferati avverte: la nostra opposizione sarà molto aspra

Felicia Masocco

ROMA La delega sulle pensioni è stata varata dal Consiglio dei ministri e contiene tutti i punti contestati dai sindacati e addirittura peggiora quello sulla decontribuzione. Com'era già accaduto per la modifica delle norme sui licenziamenti il governo ha deciso da che parte stare ovvero dalla parte opposta ai lavoratori e ai pensionati. Ha cercato lo scontro e lo avrà. Cgil Cisl e Uil questa mattina riuniscono le segreterie unitarie per mettere a punto la risposta da dare. «Il governo deve scontare un'opposizione molto aspra del sindacato», fa sapere Sergio Cofferati: «Non è da escludere il ricorso a uno sciopero», annuncia il numero due della Uil Adriano Musi: «Questa è una fase in cui il sindacato marcia diviso ma ha il dovere di colpire unito se viene attaccato», ha detto il leader della Cisl, Savino Pezzotta, che accusa il governo di non fare «gli interessi del Paese ma quelli di una parte,

di Confindustria». «La riforma fa troppi regali alla Confindustria» anche per Luigi Angeletti, leader della Uil. «Useremo tutti mezzi a disposizione».

Rimbombano tamburi di guerra che con tutta probabilità sfoceranno in una protesta articolata come è già avvenuto contro i licenziamenti facili, accompagnata da un pressing sulle forze politiche. In gennaio la discussione si sposta in Parlamento, ci vorranno mesi prima di arrivare a una qualche conclusione, mesi in cui i sindacati dovranno tenere alta la mobilitazione. Dura anche la reazione dei Ds, «la manovra del governo indebolisce i lavoratori», dicono in una nota i responsabili del Lavoro, Cesare Damiano, e del Welfare, Livia Turco. «Il taglio dei contributi per tutte le assunzioni a tempo indeterminato colpisce soprattutto i giovani e destabilizza il sistema pensionistico». Si sta alimentando una «contrapposizione tra generazioni», come è già avvenuto con l'articolo 18.

E pensare che ancora ieri mattina nel suo show al

Cnel, Silvio Berlusconi - che pure ha del tutto ignorato nel suo discorso i temi del lavoro e del Welfare - si diceva fiducioso sulla possibilità di un accordo se c'era la «buona volontà di tutti». «Di buone intenzioni è lastricata la via per l'inferno» gli aveva risposto praticamente in diretta Sergio Cofferati. «Che il governo voglia cercare il consenso mi pare giusto, fisiologico. Che ci siano le condizioni per questo consenso lo escluderei». Dopo poche ore il governo varava la delega, peggiorandola e confermando i rilievi mossi dal presidente del Cnel, Pietro Larizza: «Il modello di relazioni sociali che ha in mente il governo non ci appare ancora chiaro. Il dialogo sociale è una formula politica, non giuridica...».

Il monologo sociale ha portato ad una nuova versione della decontribuzione estesa a tutti neoassunti a tempo indeterminato: «Una cosa gravissima», per il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula. «Si sottraggono risorse al sistema previdenziale pari all'1% del Pil. Sarà il disastro».

## Riunione del vertice Acri Le Fondazioni: «fronte compatto» per contrastare il golpe

Bianca Di Giovanni

ROMA In meno di 24 ore le Fondazioni bancarie replicano al governo: la riforma «partorita» dalla Finanziaria a Montecitorio non ci sta bene e cercheremo di cambiarla con tutti i mezzi (Giuseppe Guzzetti conferma l'ipotesi di incostituzionalità da presentare alla Consulta). È questo l'epilogo dell'atteso vertice dei membri dell'Acri a cui hanno partecipato ieri anche rappresentanti della Compagnia di San Paolo ed il presidente della Cassa di Risparmio di Roma Emanuele Emanuele. E proprio dalla cassa romana arriva la seconda notizia dal fronte Fondazioni: è assai probabile che l'azionista di Bancaroma con il 19,03% rientrerà nell'Acri, da cui era uscita più di 10 anni fa, ed al suo presidente dovrebbe andare la carica di vicepresidente Acri. Altro campanello d'allarme per il governo: evidente che con questa mossa si rinserrano i ranghi e si sottolinea la compattezza dell'intero sistema. Da notare anche la presenza dell'Ente torinese, unico tra i grandi a restare fuori, ma solo per motivi statutari. Sulla linea da seguire si è tutti d'accordo. «C'è un fronte compatto - dichiara Guzzetti - ed un'identità di valutazione».

### Alterata in termini sostanziali la natura giuridica privata delle istituzioni

In un comunicato divulgato alla fine del vertice, si dice a chiare lettere cos'è che non va nell'articolo 9 della legge Finanziaria. «Elementi che alterano in termini sostanziali la natura giuridica privata delle Fondazioni». È su questo punto che i legali delle Fondazioni stanno lavorando per demolire la costruzione di Tremonti, presentata con un blitz e «collegata» con un sotterfugio alla legge Finanziaria. In sostanza, anche se con la correzione del falso refuso è stata a parole ristabilita la natura privata degli enti, nelle pieghe della legge si scorge una serie di disposizioni che minano nei fatti l'autonomia delle Fondazioni. Come ad esempio la possibilità del ministero dell'Economia di stabilire autonomamente i settori di intervento delle erogazioni o la richiesta di compartecipare alla spesa pubblica. Autonomia messa a rischio anche dalle disposizioni sulla composizione degli organismi di gestione, affidati per quelle istituzionali agli enti locali. Su questo punto molto dipenderà dalle «quote» che saranno attribuite agli enti.

Insomma, la temperatura è «calda», ma l'Acri lascia aperta una porta ed invita alla collaborazione. «Adesso ci sarà il regolamento e il mondo delle Fondazioni è pronto a collaborare perché tutto avvenga nel migliore dei modi - dichiara Guzzetti al termine della riunione - Dopo il regolamento si vedrà. L'importante è che finalmente tutte le fondazioni sono sulla stessa linea». Ma dal comunicato traspare più una richiesta che un'offerta. «L'intero mondo delle Fondazioni - si legge - ritiene essenziale essere coinvolto in un confronto aperto e attivo con le autorità competenti per l'individuazione delle soluzioni più opportune a dare regole corrette e chiare al sistema». Come dire: il regolamento si scrive assieme, altrimenti sarà guerra aperta.

L'esecutivo brucia ogni speranza di ritiro dell'emendamento. Negativa la valutazione di impatto ambientale del forno elettrico, stracciato l'accordo di programma

## Ilva di Cornigliano, incontro-beffa a Palazzo Chigi

Giovanni Laccabò

MILANO Era solo una consultazione-beffa quella convocata dal governo mercoledì per indurre i lavoratori dell'Ilva a togliere il blocco alla prefettura di Genova: ieri nel primo pomeriggio, mentre le delegazioni erano in viaggio verso la capitale, Palazzo Chigi ha comunicato che, contrariamente al primo annuncio, procederà a consultare separatamente i soggetti firmatari dell'accordo di programma. Ieri sera alle 20 gli enti locali, l'autorità portuale e i sindacati, mentre oggi sarà la volta dell'Ilva. Inoltre il governo brucia in anticipo ogni speranza che l'emendamento venga ritirato: sabato notte il Senato approverà la Finanziaria,

compreso l'articolo 44 che sdeமானía l'area calda dell'Ilva e la consegna alla Regione, e solo dopo le festività - annuncia ancora il governo - verrà promossa «una riunione congiunta delle parti con l'obiettivo di giungere ad una soluzione concordata e condivisa». Il cambio di carte in tavola ha colto di sorpresa e irritato i leader sindacali e le istituzioni. Dice il segretario Fiom, Corrado Cavanna: «È una furbata del governo, un trucco che gli consente di acquisire le opinioni, incassare il risultato di approvare l'emendamento senza colpo ferire, poi ne discuterà offrendo magari garanzie verbali a tutti e nel contempo avrà guadagnato tempo per cercare di tamponare il malcontento delle istituzioni».

L'incontro romano ha preso il via por-

prio mentre si diffondeva la notizia del risultato negativo della valutazione di impatto ambientale sul forno elettrico. Una valutazione che rischia di far saltare il vecchio accordo di programma, visto che il protocollo prevedeva la possibilità di ricucupare proprio il parte degli operai.

Per tornare all'incontro, che il gioco dei ministri di Berlusconi abbia successo è tutto da verificare, alla luce delle decisioni che assumerà questa mattina l'assemblea alle acciaierie di Cornigliano. Dopo la convocazione di mercoledì, a Genova è tornata la calma e i lavoratori sono rientrati nei reparti, ma pronti a bloccare di nuovo la città se il governo confermerà la decisione di chiudere la produzione a caldo dell'acciaio, sottraendo l'area alla Authority por-



Continua la protesta all'Ilva di Cornigliano Ansa

tuale per consegnarla alla Regione che ne spartirà le spoglie a favore dei business del centrodestra e amici. Un tassello dopo l'altro, la ricostruzione dei fatti degli ultimi giorni chiarisce che l'accordo di programma del 29 novembre 1999 è stato sacrificato dal centrodestra ligure con la vittoria delle elezioni regionali del presidente forzista Sandro Biasotti.

Corrado Cavanna ribadisce: «L'emendamento è un atto di violenza: chiediamo che sia ritirato finché c'è tempo, prima della sua discussione al Senato. Nei contenuti è viziato da una serie di incongruenze rispetto all'accordo di programma, che in pratica viene fatto saltare, rendendo indispensabile anche la legge 426 che prevedeva la cassa integrazione finalizzata, mentre la

procedura ordinaria di cig, o di altri ammortizzatori, costringe la comunità a pagare un costo che era evitabile: non siamo d'accordo, e poi l'emendamento ci costringe a ricominciare tutto da capo perché in ogni caso per usare la 426 è necessario un accordo». Sulla necessità di un'intesa concordano anche gli industriali, i quali pongono anche l'accento sulla incostituzionalità dell'emendamento, perché compromette la libertà d'impresa, mentre i sindacati sottolineano il corpo mortale alla siderurgia. La sospensione della produzione per soli tre anni comporterebbe costi elevati, per importare acciaio con alta qualità. Cornigliano col forno elettrico potrebbe toccare i 2 milioni di tonnellate contro l'attuale produzione di 1 milione 800mila.